

# PÈGASO

RASSEGNA DI LETTERE E ARTI

DIRETTA DA

VGO OJETTI



CARLO LINATI - LAWRENCE E L'ITALIA. . . . .	pag. 385
PAOLO MONELLI - VECCHI SOLDATI . . . . .	399
ALFREDO CASELLA - MODA E SOSTANZA NELLA MUSICA D'OGGI . . . . .	411
DIEGO VALERI - SILENZIO DI VENEZIA. . . . .	422
ALBERTO MOCCHINO - IL "PLATONE", DI MANARA VALGIMIGLI . . . . .	427
ENRICO SACCHETTI - DISCORSI COGLI ALBERI . . . . .	439
SERGIO SOLMI - MORTE E RESURREZIONE DI EROS . . . . .	442
MARINO MORETTI - L'ANDREANA, Romanzo. VI . . . . .	453

UGO OJETTI - LETTERA AD ALFREDO PANZINI, SULLA SUA GRAM- MATICA . . . . .	479
EUGENIO GIOVANNETTI - LETTERATURA CINEMATOGRAFICA . . . . .	482
PIERO NARDI - PER UNA TRADUZIONE DA RICHTER . . . . .	488

N. SAPEGNO. «Lingua e pensiero», di Giulio Bertoni, pag. 492 - L. SALVATORELLI. «Autunno 1918», di Giovanni Mira, pag. 493 - G. CITANNA. «Gli studi estetici in Italia nel primo trentennio del '900», di Carmelo Sgroi, pag. 497 - P. PANCAZZI. «Antologia apocrifia», di Paolo Vita-Finzi, pag. 499 - P. NARDI. «Viandanti», di Pasquale Vasio, pag. 502 - F. CASNATI. «Les bien aimées», di Jérôme e Jean Tharaud, pag. 504 - M. BONFANTINI. «Tout est foutu», di Maximilien Vox e Carlo Rim, pag. 507 - B. TECCHI, «Die Schweiz als geistige Mittlerin», «Studien zur Europäischen Literatur», di Fritz Ernst, pag. 509.

TREVES TRECCANI TVMMINELLI EDITORI  
MILANO · FIRENZE

## LIBRI.

GIULIO BERTONI, *Lingua e pensiero (Studi e saggi linguistici)*. — Olschki, Firenze, 1932. L. 20.

Al volume degli *Spunti, scorci e commenti* (Ginevra, 1928), nel quale pochi anni or sono il Bertoni raccolse alcuni de' suoi molti articoli di filologia, di storia e di curiosità erudita, segue ora quest'altra e ricca silloge di saggi sparsi, tutti d'argomento letterario questa volta, e idealmente inquadrati nello schema concettuale che il titolo e il sottotitolo del libro additano e le pagine introduttive e conclusive illustrano ampiamente: e cioè quello di una critica letteraria, che s'appunta nell'esame della lingua, e indaga le caratteristiche e i limiti della personalità di ciascun poeta nei modi del suo individuale linguaggio, in cui ad ora ad ora la lingua, intesa come patrimonio materiale comune, si concreta e si trasfigura. Delle teorie del Bertoni sulla lingua, originalmente derivate, e sia pure con qualche incertezza e non senza qualche spunto vagamente romantico, dai risultati della filosofia estetica moderna, abbiamo avuto già occasione di discorrere nelle pagine di questa rivista (1930, II, 368), mostrandone la novità e il valore polemico nei riguardi dei glottologi attardati. Non sarà il caso di ritornarvi su, a proposito di questo libro, nel quale d'altronde non tanto quello schema generico importa, sì invece la ricchezza e la varietà dei singoli problemi trattati, molti dei quali solo a fatica e non senza arbitrio posson ricondursi nei limiti dello spunto ideologico originario.

Opera minore, fra le moltissime e spesso notevoli che il Bertoni ha dettate durante la sua lunga e fortunata attività di filologo, anche questo libro tuttavia è tale da rivelare le solide qualità della sua mente: una preparazione scientifica vasta e sicura, e al tempo stesso una sensibilità letteraria calda e alacre, che trascende sempre la curiosità sterile e opaca del mero erudito, ed è pronta piuttosto, se mai a circonferire talora la severità logica dei giudizi d'un alone di poetico entusiasmo. Chi conosce il Bertoni, e le sue qualità di conversatore dotto ed arguto al tempo stesso, e la sua mente curiosa di problemi eruditi eppure non sorda mai alle voci e alle tendenze della letteratura più moderna, ritrova con piacere qualcosa di queste attitudini, se non in tutte, in molte almeno delle pagine di questo volume. Ricchi di idee nuove, di giudizi meditati, di

spunti originali, i due saggi dedicati alle origini della nostra letteratura e alla lingua dello « stil novo », son di quelli ad esempio intorno ai quali mi piacerebbe poter discorrere e discutere, come già altra volta, con l'autore, spiegandogli magari perché non in tutte le sue opinioni mi troverei pronto a consentire: non, putacaso, nel giudizio sull'Angiolieri definito « figura unica e singolarissima, verseggiatore d'eccezione », non nella svalutazione troppo recisa di Guittone, non infine nell'adesione sia pure limitata a certe interpretazioni esoteriche e settarie della lirica antica e nella descrizione un po' vaga della filosofia stilnovistica. Qui (rinunziando alle discussioni minute, che ci porterebbero troppo lontano) basterà additare, di quei saggi, l'importanza fondamentale, e insieme richiamare l'attenzione del lettore sui molti altri che, spaziando con disinvoltura in un campo vastissimo, — dalla *Chanson de Roland* alla poesia di Mistral e del romeno Caragiale, — tutti contengono qualche concetto degno di nota, qualche considerazione acuta e pregnante.

Le cose più belle son tuttavia quegli studi nei quali la sensibilità e il gusto del letterato s'accordano con la perizia del glottologo, offrendo alla critica l'esempio di un metodo nuovo, ricco di sviluppi e aderentissimo al testo: così il saggio su *La lingua di Jacopone*, « un verseggiatore, che fonde la materia e i motivi popolari, nel fuoco di una potente esaltazione mistica, con gli spunti di una lirica cortese, ch'egli ha a disdegno, ma che costituisce tuttavia la base della sua cultura poetica »; così anche il bel discorso su *Il linguaggio poetico di Ludovico Ariosto*, esaminato nelle sue caratteristiche peculiari di « plasticità » e di « colore »; così infine le pagine già note, e qui ripubblicate con pochi mutamenti, che descrivono *Il linguaggio mistico di Santa Caterina da Siena*, illustrandolo ne' suoi molteplici aspetti e gradi e additandone le qualità e i limiti poetici. Pagine tutte assai notevoli; né scritte per i filologi soltanto. Ché anche gli scrittori e i critici giovani potranno, leggendole, trovarvi il loro profitto.

NATALINO SAPEGNO.

GIOVANNI MIRA, *Autunno 1918. Come finì la guerra mondiale*. — Mondadori, Milano, 1932. L. 32.

Nel 1930 l'editore Mondadori pubblicava la traduzione italiana del *Luglio 1914* del Ludwig; oggi ci dà questo *Autunno 1918* di un giovane storico italiano. Principio e fine della guerra; ma, nella rispondenza cronologica, il genere dei due libri è assai differente. Nel Ludwig storia romanzata, nel Mira semplicemente storia. Proprio di quella secondo l'ideale del Ranke: narrare come le cose avvennero. Lucida obiettività, esposizione armonicamente integrale che porta in se medesima, a chi legga con un minimo di attenzione, il suo significato, senza coloriture sviatrici e senza attacchi sentimentali ai nervi del lettore.

Mai l'accertamento e la rievocazione dei fatti, — del « Tatbestand », come dicono i Tedeschi, — sono così necessari come nella storia contemporanea: intendiamo « contemporanea » nello stretto senso della parola, quella, cioè, svoltasi sotto i nostri occhi. Ognuno di noi è persuaso, senza pensarci su, di conoscerla perfettamente, naturalmente: e invece